XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C
(19/10/2025 – Omelia – don Claudio)
(Esodo 17,8-13 * Salmo 120/121,1-8 * 2 Timoteo 3,14-4,2 * Luca 18,1-8)

«*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*».
La fede – senza dubbio – attraversa una stagione difficile, stretta in una morsa a tenaglia tra indifferenza religiosa e fondamentalismo fanatico. Le statistiche impietose sul calo della pratica religiosa e sul venir meno della fede trovano conferma nella semplice osservazione dei partecipanti abituali alle celebrazioni liturgiche e ai momenti di catechesi: è finita la cristianità e viviamo ormai in terra di missione! (*cfr* L. e B. Galvagno)

Il Lezionario biblico di questa Messa offre spunti di riflessione e di impegno, innanzitutto riconsegnandoci una certezza: la prima fondamentale risorsa del cristiano è la preghiera! Nella *Giornata Missionaria Mondiale* che oggi celebriamo, la preghiera rimane la prima fondamentale energia che tutti possiamo immettere nel Corpo ecclesiale, il primo irrinunciabile apporto di ciascuno alla missione evangelizzatrice della Chiesa. «*Chi prega ha le mani sul timone della storia*» – diceva San Giovanni Crisostomo, Padre della Chiesa Orientale del IV secolo. Evidentemente non nel senso che la preghiera possa o voglia forzare la volontà di Dio e cambiarla, virando o sterzandola a proprio favore, ma nel senso che intende farla propria. Si prega non per catturare Dio attirandolo nella propria orbita, ma eventualmente per riportare la nostra storia personale e la storia del mondo nell'orbita di Dio, qualora se ne fosse usciti o ci si fosse allontanati.
E per mostrarci che «*bisogna pregare sempre*», Gesù ci invita oggi a scuola da due grandi maestri: Mosè che prega sul monte a braccia alzate, mentre il suo popolo, nella pianura, combatte per la vita o per la morte, e una povera vedova, quella della parabola del Vangelo: un caso giudiziario vivo e concreto che vede come protagonista un magistrato iniquo ed arrogante e una creatura debole e indifesa che, però, non demorde e non disarma nella ricerca della giustizia, e che, alla fine, ottiene quanto richiede.

Una parabola sulla necessità di "*pregare sempre, senza stancarsi*" … e a noi – a me – pare un obiettivo impossibile da raggiungere. Ma il "*pregare sempre*" non va confuso con il recitare preghiere senza interruzione da mane a sera; Gesù stesso l'ha detto: «*Quando pregate non moltiplicate le parole come i pagani…*»: «*Vale di più un istante nell'intimità che mille Salmi nella lontananza!*» (Evagrio Pontico).
Perché pregare è come voler bene: se ami qualcuno, lo ami sempre. Qualsiasi cosa tu stia facendo non è il sentimento che si interrompe, ma solo l'espressione del sentimento (*cfr* E. Ronchi).
E poi per riaprire sentieri. Se non lo percorri spesso, il sentiero che conduce alla casa dell'amico si coprirà di rovi e tu non lo ritroverai più (*cfr* Proverbio africano).
La preghiera è il respiro dell'anima. Come un canale aperto in cui scorre l'ossigeno dell'infinito. Come per due che si amano, l'alito, il fiato del loro amore.

Forse, però, tutti qualche volta ci siamo stancati di pregare! Le preghiere si alzano in volo dal cuore come le colombe dall'arca del diluvio, ma nessuna torna indietro a portare una risposta. E mi sono chiesto, e mi hanno chiesto tante volte: "*Ma Dio esaudisce le nostre preghiere, sì o no?*". La risposta di un grande credente, il martire D. Bonhoeffer, fu questa: «*Dio esaudisce sempre, non tutte le nostre richieste, ma tutte le sue promesse!*».
E a me è tornato in mente un racconto didattico di Bruno Ferrero, molto significativo a questo proposito: si intitola "*La bicicletta gialla*" e narra di un bambino di nome Andrea che «aveva un solo grande desiderio: una bicicletta. La bicicletta gialla super-accessoriata che aveva visto in una vetrina della città. Non se la poteva più togliere dalla mente. Vedeva la

bicicletta gialla nei sogni, nel caffelatte, nella figura di Carlo Magno che c'era sul libro di scuola. Ma la mamma di Andrea aveva tante cose da pagare ancora e le spese aumentavano ogni giorno. Non poteva certo comprare una bicicletta costosa come quella sognata da Andrea. Andrea conosceva le difficoltà della mamma e così decise di chiedere la bicicletta direttamente a Dio. Per Natale. Tutte le sere Andrea cominciò ad aggiungere una frase alle sue preghiere: "*Ricordati di farmi avere la bicicletta gialla per Natale. Amen*".
Ogni sera la mamma sentiva Andrea pregare per ottenere la bicicletta gialla e ogni sera scuoteva tristemente la testa. La mamma sapeva che Natale sarebbe stato un giorno ben doloroso per Andrea. Non ci sarebbe stata la bicicletta e il bambino ne sarebbe stato mortalmente deluso. Venne il giorno di Natale e naturalmente Andrea non ricevette nessuna bicicletta. Alla sera, il bambino si inginocchiò come al solito accanto al lettino per dire le preghiere. "*Andrea* – gli disse dolcemente la mamma – *penso che sarai scontento, perché non hai ricevuto la bicicletta per Natale. Spero che tu non sia arrabbiato con Dio, perché non ha risposto alle tue preghiere*". Andrea guardò la mamma. "*Oh no, mamma. Io non sono arrabbiato con Dio. Dio ha risposto alle mie preghiere. Ha detto: No!"*».

Ma, la preghiera non è certo passività o rassegnazione! Sia nel caso della donna della parabola che di Mosè nella prima Lettura, essa è preceduta e innervata dalla ricerca della giustizia. Come a dire che solo chi ha fatto tutto il possibile dal punto di vista umano ha i titoli per chiedere a Dio l'impossibile.
«*Senza stancarsi*» dice Gesù. Ed è la parola chiave di questo Vangelo. Ma, quanto è difficile non stancarsi! Siamo tutti come Mosè che sentiva pesare le braccia per la stanchezza. Tutti abbiamo fatto l'esperienza che talvolta Dio stanca, pregare stanca, persino vivere, stanca! Ritorno spesso con la memoria alla testimonianza resa da un monaco trappista belga al suo interlocutore che gli chiedeva: «*Ma, tu, non ti stanchi mai di Dio?*». I suoi occhi miti e forti sorrisero, e rispose: «*Vedi, noi siamo come nel corteo che accompagna Gesù verso Gerusalemme, nel giorno delle Palme. C'è chi applaude, chi stende i mantelli, chi è in testa al corteo, chi in coda, chi è vicino a Gesù e chi fa fatica a tenere il passo. E poi c'è anche un altro personaggio, l'asino. Che fatica più di tutti, che sente il peso del corpo di Gesù e della salita, eppure è proprio lui il più vicino a Cristo. Così è per noi* – disse il monaco*: quando senti fatica e stanchezza, quando senti il peso di Dio, in quel momento sei come l'asino del corteo. Il più vicino a Cristo. L'importante è continuare perché, appena dopo, c'è Gerusalemme!*».

«*E Dio farà a lungo aspettare i suoi figli che gridano a lui giorno e notte? Vi dico che farà loro giustizia prontamente!*» – disse Gesù a conclusione della sua parabola. Un'affermazione che sembra beffardamente contraddetta dall'esperienza, perché tutti conosciamo il peso del ritardo di Dio. Talvolta l'attesa si fa lunga ed estenuante. Perché Dio non fa finire le guerre? Perché non guarisce le malattie? Perché non converte i corrotti e non ferma la lingua dei cattivi e le mani dei violenti? Questi "perché" bruciano. Questi "perché" stancano. Ma quel "senza stancarsi" di cui parla Gesù traduce debolmente un verbo evangelico che indica letteralmente l'abbandono delle armi da parte di un soldato durante un combattimento. Pregate, senza deporre le armi, dice Gesù. Pregate senza disertare! È la nostra resa che ritarda il venire del Regno. È la nostra diserzione che ritarda l'aurora di una nuova civiltà. Madre Teresa di Calcutta confessava apertamente: «*Se non pregassi non farei niente!*».

«*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*».
Tocca a noi, oggi, rassicurarlo circa la serietà del nostro impegno. Dovremmo poter garantire che, almeno fino alla fine di questa giornata, le nostre braccia resteranno idealmente alzate verso l'alto, tese verso di lui, nonostante le fatiche e la stanchezza.
Certi che «*chi prega, ha le mani sul timone della storia!*». E così sia!